

Tante opportunità dietro quei limiti

Concluso a Napoli il convegno della Cei su disabilità e inclusione

dalla nostra inviata a Napoli
FAUSTA SPERANZA

Oltre le disabilità si può andare con un bagaglio di tecnologia e creatività ma soprattutto serve la consapevolezza che la vulnerabilità non è un confine ma una condizione dell'essere umano, uno spazio di fratellanza. A conclusione di *Noi, non loro* – l'incontro organizzato dal 19 al 21 aprile a Scampia (Napoli) dal Servizio per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza episcopale italiana – sono tanti gli orizzonti di riflessione aperti ed è rinnovato lo slancio di collaborazione tra le tantissime realtà che sul territorio si prendono cura dei più fragili. La messa celebrata ieri mattina nel Duomo di Napoli dall'arcivescovo Domenico Battaglia ha permesso, con l'ausilio di varia strumentazione, il coinvolgimento diretto di persone con disabilità ed è stata un momento di festa segnato dalla riflessione personale del presule sulla «solitudine che rischia di affliggere chiunque quando non riesce ad andare oltre il proprio io».

La vulnerabilità, della quale la disabilità è una declinazione, non è qualcosa che appartiene ad alcune categorie ma riguarda tutti. Lo

ha sottolineato anche don Gianluca Marchetti, sottosegretario della Cei, ricordando che, «quando nella storia l'uomo ha pensato di essere un superuomo dimenticando la propria limitatezza, ha dato vita agli orrori più gravi, frutto di impostazioni ideologiche». Vulnerabilità – ha chiarito – è «lo



spazio dei limiti e delle ferite che tutti sperimentiamo ed è proprio questo lo spazio di umanità che Dio incarnandosi ha scelto di abitare insieme con l'uomo». Grazie alle testimonianze di associazioni, realtà parrocchiali o diocesane, è emerso un quadro essenziale dei bisogni ma anche dei sorprendenti risultati raggiunti quando entrano in campo attenzione e ascolto. È il caso di «Insuperabili», asso-

ciamento nata in Campania dallo slancio di Raffaella Bussetti, che offre a suo figlio affetto da autismo e ad altri ragazzi come lui la possibilità di fare sport con coach professionisti. Se per le problematiche fisiche, infatti, è stato fatto un percorso importante fino alle Paralimpiadi, «restano molte più barriere per l'accesso allo sport di chi ha disagi mentali, a partire dall'autismo».

Don Giovanni Stefanelli ha chiarito l'obiettivo dell'associazione «Autismo io ci sono»: dare una risposta a bambini, giovani e adulti autistici e alle loro famiglie attraverso una presa in carico globale che significa innanzitutto «coinvolgere figure professionali». Oggi l'associazione offre un supporto a scuole e a comparti sociali che si occupano di crescita e di sviluppo. Per tutte le persone che vivono problematiche «abbattere anche solo un gradino può fare la differenza», ha ribadito Marco Bertelli, della Misericordia di Firenze, parlando del «diritto a uno spazio abitabile che risponda a esigenze e scelte di vita». Se lasciare esplodere le tante potenzialità che tutti hanno è la finalità, lo psicoterapeuta Giovanni Miselli ha chiarito il punto di partenza essenziale: «Separare le persone dai problemi, capire i desideri e i valori delle persone che non riescono a esprimersi compiutamente per assecondare il progetto di vita che non bisogna negare a nessuno».

Di progetti, vecchi e nuovi, ha parlato il campione paralimpico di lancio del disco e di getto del peso Oney Tapia. Ha raccontato al ritmo di musica «la bellezza della vita perfino riscoperta quando d'improvviso ci si imbatte in una disabilità inattesa: c'è tanto dolore ma per far fronte a quel dolore si mettono in campo energie nuove». Oney, partito da Cuba con un contratto da giocatore di baseball, in Italia ha avuto bisogno di fare anche il giardiniere per mantenersi e su un albero è avvenuto l'incidente che ha provocato la perdita della vista. «Quando ti sembra di avere tutto – ci ha detto – il destino bussava alla porta e in un attimo la tua vita cambia così all'improvviso da scuoterti nel profondo». Tapia è ripartito con l'aiuto della fede e la sua vita ha preso la nuova direzione. All'incontro ha ringraziato per i tre giorni di «condivisione di pensieri ed esperienze straordinari» che ha vissuto dall'inizio alla fine. E ha lasciato il suo messaggio: «Niente può fermare i sogni».

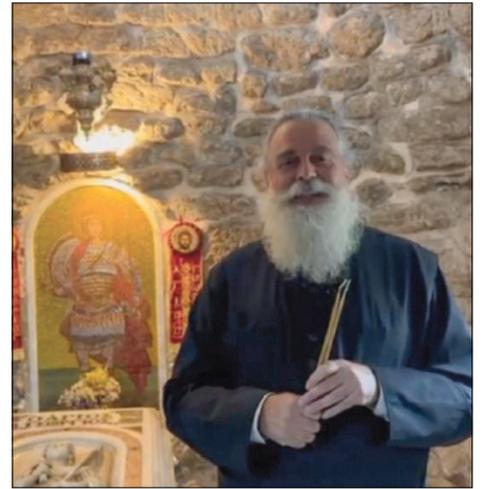
Resta tuttavia ancora molto da fare per abbattere le barriere fisiche o mentali che rendono una società meno inclusiva. Aiuta il richiamo di Maria Rosaria Duraccio, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle persone con disabilità della diocesi di Vallo della Lucania: «La società è fatta di persone e se le persone cambiano cambia pure la società». Dunque il richiamo: «Tutti, e per prime le persone con disabilità, siamo chiamati a cambiare il modo di concepire i limiti: dietro quei limiti ci sono le opportunità».

L'incontro ha preso ispirazione dalle parole di Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Vogliamo il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"» (35).

Le parole dell'archimandrita greco-ortodosso Markellos Gli auguri a Papa Francesco dalla chiesa di San Giorgio a Lidda

da Gerusalemme
ROBERTO CETERA

Ametà strada fra Gerusalemme e Tel Aviv si trova Lod. È l'antica Lidda, dove secondo gli *Atti degli apostoli* Pietro guarì un paralitico. Ma è soprattutto conosciuta per essere la città dove è vissuto e sarebbe morto, martire, san Giorgio. In tutta la Palestina e in Israele la devozione a san Giorgio è molto popolare. Il nome George è sicuramente il più diffuso tra i cristiani che vivono in Terra Santa. Una visita alla chiesa greco-ortodossa costruita sulle rovine della sua casa e sulla sua tomba è anche l'occasione di una preghiera per Papa Francesco in occasione del suo onomastico (domani 23 aprile). L'accogliente archimandrita Markellos, di origine greca ma per molti anni monaco negli Stati Uniti, è il parroco della piccola comunità ortodossa composta prevalentemente da immigrati, in questa chiesa che è un piccolo scrigno d'arte di stile bizantino. Ci spiega: «La tradizione narra che san Giorgio fosse nato in Capadocia, terra originaria di suo padre, ma sua madre Polikronia era di Lidda, e qui la famiglia visse. Le notizie intorno alla vita di san Giorgio, essendo vissuto qualche decennio prima di Costantino, sono abbastanza incerte, ma nella cripta della chiesa è posto il sarcofago che contiene il suo corpo e che fu aperto l'ultima



volta circa due secoli fa». Continua Markellos: «Considerando la popolarità di cui san Giorgio gode in tutto il mondo – è patrono di decine di nazioni tra le quali come è noto l'Inghilterra – questo sito meriterebbe anche per la sua bellezza artistica di essere inserito negli itinerari dei tanti pellegrini che vengono in Terra Santa. Sapere poi che il Santo Padre porta originariamente il suo nome inorgogliesce la nostra comunità. Per questo sono molto felice, insieme ai confratelli latini della Custodia, del patriarcato e della nunziatura, che da Gerusalemme oggi sono venuti fin qui a pregare con noi, di poter dire dalla casa di san Giorgio: "Auguri Papa Francesco!"».

I vescovi della metropoli beneventana sul rilancio delle Aree interne

Una sfida possibile

Rilanciare la questione delle cosiddette "Aree interne", favorire, in sinergia con le istituzioni, il riscatto locale nonché predisporre alla partecipazione al Forum degli amministratori dal titolo *Alta velocità. Partire, tornare... forse restare*, che focalizzerà i grandi temi delle interconnessioni, in programma il 6 e 7 maggio a Benevento. Con questo obiettivo è stata presentata oggi, 22 aprile, dai vescovi della metropoli beneventana la lettera *La sfida possibile*. Il documento porta la firma dell'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, dell'arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, Pasquale

no d'Italia – scrivono – è un esempio di come il dramma dello spopolamento e dell'abbandono di certi territori incida sul dissesto idrogeologico, segnando più marcatamente la spaccatura tra nord e sud». Come se non bastasse, «i possibili benefici derivanti dal Pnrr sembrano essere stati già vanificati dalla scarsa attitudine alla programmazione strategica». Inoltre, «il diverso trattamento nell'erogazione dei fondi e la prospettiva di un'autonomia differenziata incombono sinistramente su ogni possibile azione di riscatto, nonostante le nostre comunità resilienti siano pronte a proporre la loro sfida, fatta di missioni originali e convergenti».

Papa Francesco, il 20 gennaio scorso, ricordano i firmatari della lettera, «è intervenuto a sottolineare che "proprio le aree marginali sono quelle che possono convertirsi in laboratori di innovazione sociale, a partire da una prospettiva – quella dei margini – che consente di vedere i dinamismi della società in modo diverso, scoprendo opportunità dove altri vedono solo vincoli, o risorse in ciò che altri considerano scarti"».

Da qui i vescovi chiedono «che il precario ma costante cammino intrapreso a favore delle zone più emarginate del Paese non venga interrotto dalla sfiducia e dalla rassegnazione; che gli amministratori locali si tengano a distanza di sicurezza dalla tentazione di "salvarsi da soli" e pongano in essere politiche coraggiose di unità; che le istituzioni intensifichino il proprio impegno nell'esercizio della carità politica ed educativa. L'impegno delle nostre comunità – concludono – è respingere ogni scelta che penalizzi ulteriormente le nostre realtà; contribuire alla costruzione di piani concreti di sviluppo; garantire la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici; favorire una pianificazione che freni lo spopolamento e incentivi progetti seri e strutturali per il lavoro». (francesco ricupero)



La frana sulla linea ferroviaria Ariano Irpino-Montecalvo

Cascio, del vescovo di Avellino, Arturo Aiello, del vescovo di Cerreto Sannita-Telesano-Sant'Agata de' Goti, Giuseppe Mazzafaro, del vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia, Sergio Melillo, e dell'abate di Montevergine, Riccardo Luca Guariglia.

I presuli da diversi anni sono particolarmente attenti alla questione delle "Aree interne", emarginate e crocevia di problematiche devastanti per le comunità locali e per l'Italia intera, prime fra tutte la povertà, il calo demografico e lo spopolamento. «L'episodio dell'ennesima frana che ha coinvolto settimane or sono la zona su cui insiste il tracciato della nuova ferrovia ad alta velocità/capacità Napoli-Bari, e che si riflette sui centri del Sannio, dell'Irpinia e della Capitanata, luoghi emblematici del Mezzogiorn-



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

La Lente dell'impatto familiare

di ELISABETTA CARRÀ*

Il *FamLens* (Lente dell'impatto familiare) è un modello sviluppato da un gruppo di ricercatori del Centro di ateneo Studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ora oggetto di un articolato progetto di ricerca finanziato dall'ateneo (Linea D.3.2 - 2022). Il presupposto su cui si basa è che ogni politica e ogni pratica, anche se è pensata per soggetti individuali, ha una ricaduta diretta o indiretta sulle relazioni familiari in cui ogni persona è inserita: è quindi essenziale che i *policy maker* e gli operatori sociali si dotino di strumenti idonei ad analizzare, prevedere e valutare le ricadute sulle famiglie di provvedimenti e interventi per garantire lo sviluppo delle funzioni insostituibili che la famiglia svolge per la società. In considerazione di questo, il *FamLens* appare come uno strumento adeguato a rendere la società a misura di famiglia e affermare la priorità della famiglia sullo Stato, come auspicato dal *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (213). I sei principi in cui si articola (1. Responsabilità delle famiglie; 2. Stabilità delle famiglie; 3. Relazioni familiari; 4. Diversità delle famiglie; 5. Coinvolgimento delle famiglie; 6. Promozione delle reti familiari) – fondati su una solida base scientifica e

suffragati da un'ampia letteratura internazionale – trovano una chiara risonanza nel magistero e in particolare in quello di Papa Francesco. Se il primo principio richiama quello di sussidiarietà (*Quadragesimo Anno*, 1931), il secondo, il terzo e il quarto sono in profonda sintonia con l'*Amoris laetitia* in cui Papa Francesco invita a «rischiare crisi, angosce e difficoltà», ad accompagnare i fidanzati e gli sposi, insegnando a «negoziare» (220), a prestare attenzione alle diverse forme di fragilità che pongono nuove sfide alle famiglie e alla pastorale che deve prendersene cura (cap. 2). Nel quinto e sesto principio troviamo invece una chiara sintonia con il recente progetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il *Family Global Compact* (2023), in cui una parte rilevante è dedicata al protagonismo delle famiglie, «contributori attivi al benessere sociale e comunitario» (pag. 41), e al riconoscimento dell'importanza dell'associazionismo familiare. Le forti assonanze tra *FamLens* e pensiero cristiano avvalorano la tesi che le indicazioni della Chiesa su come perseguire il bene della famiglia tracciano la strada a chi a livello politico e sociale si adopera per perseguire il bene comune.

*Docente di Sociologia della famiglia e dei servizi alla persona (Università Cattolica del Sacro Cuore)